



Opera di un artista cileno: ora sarà costretta a traslocare per fare posto ai cantieri di due nuove rotatorie in via della Libertà

La mano verso il cielo portata dalla Biennale e lasciata nel degrado per un quarto di secolo

Mitia Chiarin

Arte nel degrado, situazione limite che va avanti da troppi anni, nella più completa indifferenza. E ora che in via della Libertà sono prossimi i cantieri della rivoluzione viaria (due grandi rotatorie e un viadotto) tra Fincantieri e Vega, la "Mano" dello scultore cileno Mario Irarrázabal rischia di dover traslocare velocemente. «Intanto la farò recintare perché non è più possibile che quell'area sia costantemente riempita di rifiuti di qualsiasi tipo, conseguenza della mensa a cielo aperto in strada dei lavoratori in subappalto non ammessi alla mensa interna di Fincantieri, questione su cui da tempo cerchiamo un dialogo con i cantieri», spiega Roberto Ferrara, presidente del

Vega, che con quell'opera d'arte ha un legame da decenni. «Da consigliere comunale, anni fa, mi occupai di quest'opera quando era collocata all'Arsenale. Oggi mi ritrovo a pensare al suo futuro qui al Vega. E non so che fare: non abbiamo soldi per restaurarla e non sappiamo cosa succederà con i prossimi cantieri della viabilità. Perché va spostato il Bar Breda e anche quest'opera d'arte dovrà essere spostata, visto che entrambi insistono sui terreni dei prossimi cantieri», dice Ferrara. La partita da 15 milioni di euro, finanziati dal Mise, per la nuova viabilità, insomma, rischia di causare un trasloco forzato di quell'opera, bisognosa di restauri dopo anni di completo abbandono. Prima del trasloco, dice Ferrara, arriverà la recinzione.

Magra consolazione. Quelle dita levate al cielo che paiono dire "Eccomi, sono ancora vivo", da anni sono sorrette da ferri, per evitare lo sgretolamento. Un malandato arto arti-

stico in trazione, in mezzo ai rifiuti e agli arbusti. E davanti al quale parcheggiano, tranquillamente, le auto in sosta al Vega. La "Mano" festeggia nell'indifferenza generale i 24 anni di rapporto con Venezia. Era arrivata per la Biennale 1995. Prima esposta in campo dell'Arsenale, poi sfrattata, dopo le proteste dei residenti, e finita in via della Libertà in area Vega. Dimenticata da tutti. L'impegno era di metterla sul tetto del Parco scientifico e tecnologico. È finita invece in mezzo all'immondizia.

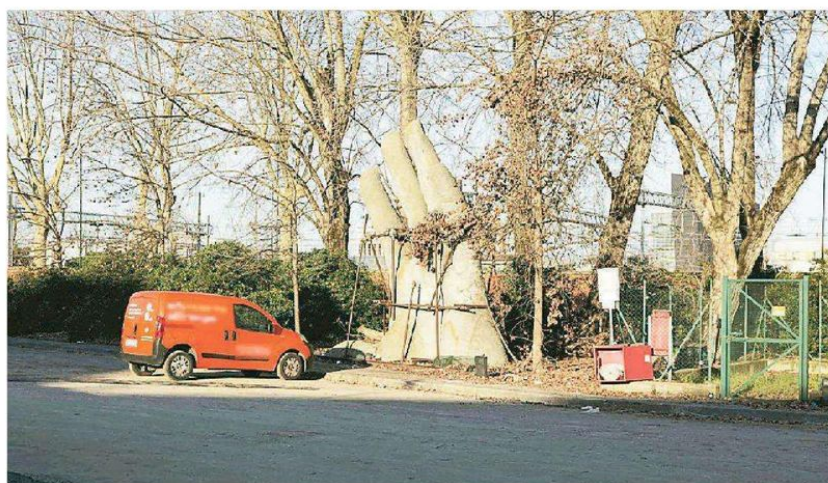
Ora, a causa dei prossimi cantieri, la "Mano" rischia di finire in un magazzino comunale. Sarebbe l'ennesimo segnale di dimenticanza di una città verso un'opera di valore. Piuttosto, questa potrebbe essere l'occasione in cui la politica cittadina prenda una scelta per una ricollocazione dignitosa, in un luogo visibile della terraferma. Magari nel parco San Giuliano o all'Albanese, dove

si prepara a sbarcare proprio la Biennale che su Mestre ha scelto di investire. Una ricollocazione che suonerebbe come un risarcimento all'arte dimenticata. —

BY NC ND AL CUNO D I R I T T I R I S E R V A T I



Peso: 66%



Peso:66%



Si era fatto avanti un compratore Offerti 20 mila euro

Mario Irarrázabal, artista cileno di 78 anni (nella foto sopra), è l'autore della celebre "Mano" che stazionò sulla riva degli Schiavoni a Venezia per la Biennale del 1995, poi venne donata al Comune che ha dovuto poi trasferirla, tra le proteste, a Marghera. Un privato mesi fa, svela il presidente di Vega, si è proposto al

curatore per acquistarla per una cifra tra i 10 e i 20 mila euro. Ma l'offerta è stata bocciata. L'opera è di proprietà comunale. Ma chi se ne prende cura? Nessuno. All'opera nel 2004 è stato dedicato il romanzo, "Un posto dove stare", di Tiziana Plebani. Un titolo quanto mai appropriato.



Peso: 8%